

L'Italia che vuole emigrare

Presentato a Roma l'annuale rapporto "Italiani nel mondo" di Caritas-Migrantes



E' stato presentato a Roma l'annuale rapporto "Italiani nel mondo" di Caritas-Migrantes, con cui si è fotografato lo stato dell'emigrazione che ha coinvolto e continua a coinvolgere il nostro Paese. Nello specifico il rapporto, dedicato ai 150 anni di vita dello Stato unitario e al corrispondente secolo e mezzo di emigrazione, si sofferma sulle relazioni che intercorrono tra la recente storia del Paese e i 4 milioni di residenti all'estero, i circa 30 milioni di connazionali emigrati nel corso di questo arco temporale e i 60-80 milioni di oriundi.

L'emigrazione non ha avuto solo una dimensione numerica: essa ha contribuito alla crescita del paese, alleviando il peso dei disoccupati, offrendo l'occasione per potenziare la marina mercantile, generando l'invio di rimesse in patria (oltre che, all'occorrenza, il ritorno di esperienze professionali) e alimentando così il senso di appartenenza nazionale. A distanza di decenni rispetto alle prime esperienze migratorie, oggi l'Italia è tra i paesi più ricchi del mondo ma crescono al contempo i problemi per mantenere i livelli raggiunti: sono numerosi i cittadini desiderosi di andare all'estero per cogliere maggiori opportunità.

Secondo il Rapporto vi sono due milioni di giovani, compresi tra i 15 e i 29 anni, che non studiano nè lavorano e corrispondono a un quinto del totale di questa fascia di età. Per molti di loro – ma non solo – il "sogno estero", che coincide con il desiderio di svoltare e andare in cerca di nuovi sbocchi professionali e di vita affascina ben più persone di quante effettivamente emigrano: il 40,6% tra tutte le fasce d'età e ben il 50,9% tra i più giovani (tra i 25 e i 34 anni) e questa propensione è stata confermata anche da altre indagini.

Tra essi, migliaia di laureati ogni anno si spostano all'estero, ponendo fine all'attesa di un improbabile posto adatto alla loro preparazione. 17.754 studenti universitari, nell'anno accademico 2008/2009, si sono recati all'estero inserendosi nel programma europeo Erasmus e 1.628 coloro che hanno compiuto un tirocinio presso imprese di altri paesi, su un totale europeo, rispettivamente, di 168.153 e 30.300 studenti.

A venire in Italia sono stati in 15.530. Dal 1987 al 2009 gli studenti europei protagonisti di queste "migrazioni per studio", spesso funzionali anche alle migrazioni per lavoro, sono stati 2 milioni (l'1% della popolazione universitaria), non scoraggiati dal modesto sussidio comunitario (272 euro al mese), che in pratica finisce per favorire i figli di famiglie benestanti.

La Spagna è al primo posto, come Paese che invia gli studentie accoglie, essendo identificata come un luogo di ottima permanenza, motivo per cui, nonostante i suoi problemi, attira anche diversi italoamericani provenienti dal Sud America. In Spagna, gli italiani sono passati da 59.743 nel 2003 a 170.051 nel 2010. A Madrid, inoltre, dal 16 al 21 agosto 2011 è previsto l'arrivo 40 mila italiani per unirsi al mezzo milione di giovani partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù e anche questo grande evento influirà sui flussi migratori.

Nel 2008, secondo l'Ocse, gli universitari che hanno studiato in altri Stati sono stati 3.342.092 tra i quali, per quanto riguarda l'Italia, 42.433 in uscita e 68.273 in entrata: questi ultimi sono quasi il doppio rispetto al 2000, ma ancora pochi rispetto al livello di studenti stranieri che si riscontra negli altri grandi paesi europei.

Il Rapporto Migrantes, che spesso ha fatto riferimento alla presenza nel mondo dei missionari italiani (circa 12 mila), per la prima volta ha curato anche la rassegna delle 256 Ong, iscritte all'Associazione italiana delle Ong (www.ongitaliane.org), che operano per la solidarietà internazionale e lo sviluppo: nel 2009 hanno registrato entrate per 1 miliardo di euro e impiegato 27 mila persone, suddivise equamente tra dipendenti e volontari. Nel mondo, per conto di queste Ong, gli "emigrati nel settore della solidarietà internazionale" sono 200 mila.

Di essi gli italiani sono 6.153 (2007), così ripartiti per principali Paesi: 300 in Kenya, Uganda e Brasile; 200 in Mozambico, Etiopia, Sudan e Somalia; tra 150 e 195 in Burundi, Tanzania, Congo e Ciad; 100 in Rwanda, Perù e India; tra 50 e 99 in Bolivia, Argentina, Nicaragua, Ecuador, Guatemala e Sri Lanka. Non vanno neppure dimenticati i lavoratori e gli operatori che si recano in aree depresse come, ad esempio, in Costa d'Avorio: un paese grande esportatore di legnami pregiati dove la collettività italiana consta di solo 355 persone, il quale ricorda il grande problema dello sviluppo e l'importanza dell'Africa nei futuri scenari di mobilità nazionale e internazionale.